

DOMENICA 7 APRILE

V settimana di Quaresima - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.

Inno (CAMALDOLI)

*Tu, nuda radice divelta
dall'arido suolo riarso,
ci mostri il tuo volto segnato
dal lungo patir per amore.*

*Tu solo, Agnello innocente,
ti carichi il nostro dolore
e fai che in te ora divenga
fecondo per sempre di gloria.*

*Dal cuore di pietra dell'uomo
fa' scorrere un fiume di pianto,
perché, dalle colpe lavato,
ritorni un cuore di carne.*

*O Cristo, fratello che soffri,
accogli la lode perenne
di chi per te solo può dire*

«Abbà!» nello Spirito Santo.
Amen.

Cantico 1PT 2,21-24

Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno
sulla sua bocca;
insultato,
non rispondeva con insulti,
maltrattato,
non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati
nel suo corpo
sul legno della croce, perché,
non vivendo più per il peccato,

vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe
siete stati guariti.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta (*Fil 3,13-14*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Pietà di noi, Signore, Dio che non condanna!**

- Tu fai sempre una cosa nuova: fa' che ce ne accorgiamo e ti lasciamo aprire in noi una strada di salvezza dimentica degli schemi passati.
- Tu ci hai conquistato con la potenza del tuo amore: sia questa esperienza l'unica ragione di ogni nostro sforzo di lasciarci tutto alle spalle e volgerci alla meta che ci attende.
- Tu scrivi sulla polvere il nostro peccato, perché desideri cancellarlo: fa' che anche noi impariamo a guardare l'altro non per condannarlo ma per farlo vivere.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 42 (43),1-2

Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall'uomo ingiusto e malvagio, perché tu sei il mio Dio e la mia difesa.

COLLETTA

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive...

oppure

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Is 43,16-21

Dal libro del profeta Isaìa

¹⁶Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, ¹⁷che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti,

mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: ¹⁸«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! ¹⁹Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. ²⁰Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. ²¹Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 125 (126)

Rit. Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

¹Quando il Signore ristabili la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.

²Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. **Rit.**

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

³Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. **Rit.**

⁴Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.

⁵Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. **Rit.**

⁶Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni. **Rit.**

SECONDA LETTURA FIL 3,8-14

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, ⁸ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ⁹ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: ¹⁰perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, ¹¹nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

¹²Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. ¹³Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, ¹⁴corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. – *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO CF. GL 2,12-13

Lode e onore a te, Signore Gesù

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché io sono misericordioso e pietoso.

Lode e onore a te, Signore Gesù

VANGELO GV 8,1-11

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condan-

nata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». – *Parola del Signore.*

Credo

p. 412

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio di Quaresima

pp. 414-415

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 8,10-11

«Donna, nessuno ti ha condannata?».

«Nessuno, Signore».

«Neppure io ti condanno: d'ora in poi non peccare più».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

In mezzo

La liturgia di questa domenica ci pone «in mezzo» (Gv 8,9), nel crocevia di sguardi, parole e giudizi in cui si prefigura già tutta

l'intensità drammatica del mistero pasquale di Cristo. Una donna «sorpresa in adulterio» (8,3) viene usata come pretesto per mettere alla prova l'interpretazione della Legge da parte di Gesù, il quale, avendo già rinunciato, nel deserto delle tentazioni, a mettere (Dio) e a mettersi «alla prova», sceglie di (non) rispondere in silenzio e, chinatosi, «si mise a scrivere col dito per terra» (8,6). Questo gesto così semplice e solenne potrebbe evocare tante cose, al punto che l'opinione dei commentatori si articola in diverse proposte, dissimili tra loro: Gesù starebbe scrivendo per terra i peccati degli accusatori, oppure tracciando linee di misericordia nei loro cuori induriti, o ancora il dito appoggiato sulla terra sarebbe un modo per indurre i suoi interlocutori a meditare più profondamente sul dono della Legge che Dio ha offerto all'uomo fatto di polvere. Di certo, «gli scribi e i farisei» (8,3) non sembrano in grado di afferrare nessuno di questi significati, dal momento che «insistevano nell'interrogarlo» (8,7). Il loro cuore non riesce proprio a immaginare un Dio che non interviene immediatamente davanti al peccatore, ma sceglie di chinarsi, di prendere tempo, di differire il momento della condanna. Forse dalla loro memoria è svanito il ricordo di come ci si sente quando si è in mezzo ai peccati, quando non si può che dimorare tra macerie e fallimenti, mentre le ferite ancora aperte sanguinano e faticano a rimarginarsi. Il loro cuore è duro come quelle pietre che vorrebbero scagliare «contro di lei» (8,7), senza alcuna misericordia.

A questo punto, Gesù si alza e dice le parole che svelano il significato del gesto appena compiuto: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra» (8,7). Poi si abbassa di nuovo e col dito riprende a scrivere per terra, lasciando a tutti il tempo necessario per recuperare uno sguardo abitato dalla speranza, e imparare a guardare la realtà non solo a partire da quello che è stato, ma anche da quello che potrebbe essere. L'evangelista non racconta se e in quanti istanti la collera di quegli uomini si è placata, né se i loro volti hanno mutato d'aspetto. Non sta scritto nemmeno se essi hanno lasciato cadere la pietra dalla mano e, soprattutto, se si sono realmente allontanati dal giudizio di condanna scritto nel loro cuore: «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno» (8,9). La voce sognante del profeta Isaia, che a suo tempo invitava gli esuli a credere che Dio è capace di creare percorsi di novità, strade nei nostri deserti e in mezzo alle nostre sconfitte, può essere la migliore interpretazione di quanto il Verbo di Dio è appena riuscito a compiere in quell'improvvisata aula di tribunale a cielo aperto, presso il Tempio di Gerusalemme: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19). Il cuore dell'apostolo Paolo era così persuaso di questo vangelo (*ante litteram*) che la sua vita si era trasformata in una corsa inarrestabile, dove è superfluo, anzi dannoso, voltarsi indietro, col rischio di perdere velocità o direzione: «... dimenticando ciò che mi sta alle spalle

e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,13-14). In questa domenica siamo invitati a deporre anche noi quelle pietre che restano nelle nostre mani, calamitate dalla sofferenza e dalla solitudine di cui siamo vittime, non sempre incolpevoli. Giudicare senza misericordia non serve a nulla, se non a moltiplicare il dolore e ad approfondire le distanze tra chi è ormai chiamato a essere fratello – cioè prossimo – di tutti. Solo quando riscopriamo che di fronte alla nostra vita c'è soprattutto il volto misericordioso del Padre, siamo in grado di rialzarci con la forza necessaria per non cadere più nella palude del peccato, ricolmi di tutto il vangelo che (non) meritiamo: «Nanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

O Signore, tu non hai fretta di additare le nostre colpe, non conservi la memoria degli errori passati, ami far fiorire in mezzo a ogni situazione una vita nuova. Rendici capaci di dare a noi stessi e agli altri il tempo per imparare a sperare in mezzo ai fallimenti. E per accettare di essere perdonati e amati nonostante il male che abbiamo meditato e compiuto. Kyrie eleison!

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

V domenica di Quaresima.

Ortodossi e greco-cattolici

IV domenica di Quaresima.

Copti ed etiopici

Gloriosa Annunciazione della Madre di Dio e Concepimento del Signore.

Luterani

Albrecht Dürer, pittore (1528); Johann Heinrich Wichern, fondatore delle Missioni interne (1881).

IL DIRITTO ALLA SALUTE

Giornata mondiale della salute

Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, una occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio (Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 6).

SANTITÀ E MISSIONE

Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del vangelo. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da lui. In fondo, la santità è vivere in unione con lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore (*Gaudete et exsultate*, nn. 19-20).

Testimonianza, annuncio, missione sono aspetti della vita cristiana che mettono in relazione ogni credente con il mondo e con gli uomini. Il discepolo di Cristo testimonia o annuncia la bellezza dell'evangelo rendendolo visibile con la sua vita e lo incarna nelle relazioni con gli altri, nella responsabilità con cui si pone di fronte al mondo e nei vari ambiti della vita sociale, economica, culturale, ecc. Inoltre il discepolo di Cristo sente di avere una «missione», cioè sente di obbedire a «un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del vangelo». Tutto questo, ci ricorda papa Francesco, trova la sua espressione più completa nel cammino di santità personale. La santità, in quanto partecipazione all'unica santità di Dio, non rimane chiusa nell'ambito della perfezione individuale; essa è sempre una «santità per», cioè mira a illuminare con la luce stessa di Dio qualcosa del mondo, della storia e delle sue contraddizioni, della vita degli uomini. Il santo è come una fonte di luce

che ha la forza di smascherare le tenebre che deturpano la bellezza del mondo creato e del volto dell'uomo: «Voi siete la luce del mondo – ci ricorda Gesù –. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14.16). In particolari momenti della storia Dio suscita uomini e donne che, con la loro vita e con le loro scelte, lasciano trasparire quella particolare luce dell'evangelo che può illuminare e risanare le ferite del peccato nella storia.

Tuttavia, ci ricorda ancora papa Francesco, intendere la santità come missione significa anzitutto viverla in profonda unione con Cristo, l'Inviato del Padre che rivela al mondo il vero volto di Dio. È Gesù stesso con la sua vita, soprattutto con il suo mistero di morte e risurrezione, a essere il modello del santo. Ogni santo ha cercato di esprimere con la sua vita un momento dell'esistenza terrena di Gesù. Affascinato da un particolare tratto del volto di Cristo, ogni santo ha cercato di tradurlo attraverso scelte e gesti concreti nel preciso ambiente storico in cui viveva: «la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore» sono diventate per tanti uomini e donne, discepoli del Signore, altrettanti cammini di santità, luoghi in cui la luce della santità di Dio ha potuto brillare davanti agli uomini.